

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XXIX Domenica del Tempo Ordinario
- 20 ottobre

■ Letture: Esodo 17,8-13; Salmo 120;
■ 2 Timoteo 3,14-4,2; Luca 1-8

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Libri: dialoghi tra religioni e culture nell'arte: Francesco e il Sultano

Nell'ottavo centenario dell'incontro tra san Francesco ed il sultano al-Malik al-Kamil, l'attualità storica del tema è oggi presente e non risolta, tra inconciliabilità, scontro e ricerca del dialogo tra culture e religioni. L'avvenimento, testimoniato da fonti coeve dell'Ordine dei minori e nelle cronache crociate, è stato rappresentato nell'arte nel corso dei secoli. Nel libro «Francesco e il Sultano nell'arte» (nella foto) ed. Terra Santa 2019, Rosa Giorgi propone una selezione di opere che hanno al centro l'episodio e ne indaga la rappresentazione. L'iconografia del viaggio in Oriente e dell'incontro è articolata e variamente interpretata dagli artisti. Paura, conquista, ostilità sono ancora presenti nei tempi attuali come filtro di lettura dell'altro da noi. «Parti per la Siria, e mentre infuriavano aspre battaglie tra cristiani e pagani, preso con sé un compagno, non esitò a presentarsi al cospetto del Sultano» narra Tommaso da Celano nella prima biografia del santo. L'annuncio della propria fede, la richiesta di conversione e la fiducia «come agnelli in mezzo ai lupi» saranno temi ripresi nella narrazione di Bonaventura. Nella «Regola non bollata» l'incontro tra Occidente e Oriente, tra culture diverse, per «coloro che vanno tra i saraceni e gli altri infedeli», richiede una presenza umile e silenziosa e l'annuncio cristiano pacifico sino al martirio. In antitesi al pregiudizio sulla violenza saracena, l'incontro con il Sultano rivela la realtà dell'ascolto e accoglienza dell'ospite. La predicazione di Francesco è dipinta da Coppo di Marcovaldo nella cappella Bardi a Firenze (1243). Di fronte al santo, avvolto nel saio marrone, un folto gruppo di persone è in ascolto insieme al sultano; hanno volti espressivi, costumi e gesti dichiaratamente «stranieri». È reso l'effetto di quella presenza ed evocato il passo di Tommaso da Celano «[il sultano] era molto commosso dalle sue parole e lo ascoltava molto volentieri». Nella basilica superiore di Assisi, insieme al richiamo al dialogo, che già pare arduo pur nella mitezza della gestualità di Francesco, è affrescata da Giotto la proposta della prova del fuoco. L'analisi di Giorgi percorre i secoli - in tavole e affreschi, mosaico e scultura, da Giotto a Velázquez, Dorè, Tabusso - si sofferma a cogliere idee e immagini dell'episodio nel tempo. Sino agli anni nostri e al dipinto di James Patrick Reid al convento di San Francesco a New York (2015), con in primo piano l'abbraccio fraterno tra Francesco e il Sultano, e sullo sfondo nella polvere della battaglia lo scontro tra soldati armati di lance, spade e scimitarre.



Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:

«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: 'Fammi giustizia contro il mio avversario'.

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: 'Anche se non temo Dio e non ho ri-

guardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Preghiamo senza stancarci mai

Assistiamo oggi ad una certa rivalutazione della preghiera anche dentro il cristianesimo, mentre ricordiamo anni ormai lontani quando da parte di molti si preferiva sottolineare piuttosto la valenza sociale del Vangelo. Oggi non desta troppo scalpore l'espressione con cui si apre il brano evangelico, là dove si parla della «necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai». A molti verrà in mente la soluzione proposta dall'anonimo autore dei Racconti di un pellegrino russo. Questi aveva ascoltato in chiesa un'analoga parola (1Ts 5,17) e da quel momento aveva deciso di iniziare un lungo pellegrinaggio alla ricerca del modo di mettere in pratica quell'insegnamento. E' però evidente che la soluzione trovata, cioè la preghiera esicastica, è solo un modo, molto nobile e collaudato, di realizzare quella parola evangelica. Il Signore chiaramente non ci invita ad escogitare una tecnica di preghiera, anche se essa può essere utile almeno in qualche stadio della vita spirituale, ma ci indica come meta quella di diventare noi stessi un'incessante preghiera al Padre. Per raggiungere tale meta egli ci propone se stesso come esempio e come via: ecco la prima lettura. Si dirà che essa parla di Mosè che prega sul monte, non di Gesù. In realtà Mosè era in quel momento una profezia che si sarebbe realizzata pienamente in Gesù: è lui infatti il vero orante che, asceto alla destra del Padre, è sempre vivo per intercedere a nostro favore (Eb 7,25).

La Scrittura aggiunge che Mosè a causa della sua stanchezza dovette essere aiu-



Jean-François Millet, *L'angelus* (1859), Parigi, Musée d'Orsay

tato da Aronne e da Cur che, standogli accanto, gli sostenevano le mani perché potesse continuare a pregare, mentre nella valle Giosuè portava a termine la vittoria sugli Amaleciti. Non possiamo lasciarci sfuggire una possibile applicazione: se Mosè rappresenta Gesù, Aronne e Cur possono ben rappresentare tutti noi, chiamati per grazia ad «aiutare» il Signore nella sua intercessione al Padre, per chiedere che le forze del male, imperonate da Amalek, vengano sconfitte. La Chiesa fa proprio questo in modo incessante, senza stancarsi: unita con Maria e con l'immensa schiera dei santi che già sono nella gloria, prega con Cristo e combatte con Cristo, perché l'umanità intera possa raggiungere quella salvezza

dal male e dalla morte che Cristo stesso ci ha meritato. Anche la povera vedova del Vangelo, che importunava con le sue insistenti preghiere il giudice iniquo, ci è additata dal Signore perché ci rispecchiamo in lei. Spesso, ci dice il Signore, possiamo avere la sensazione che Dio sia un giudice troppo lento nel rendere giustizia ai suoi servi, addirittura che sia troppo indulgente verso i malvagi lasciandoli prosperare. Il Signore ci chiede invece di non cedere allo scoraggiamento, ma di imitare quella vedova insistente fino alla noia: la nostra perseveranza nella preghiera, il nostro continuare a combattere la buona battaglia del Vangelo sono cose necessarie perché si compia la vittoria di Dio e del suo

Cristo sulle forze del male e della morte. Non è troppo parlare di necessità? Certo, Dio poteva vincere Amalek anche senza Mosè, né Aronne, né Cur! Certamente Dio potrebbe fare tutto anche senza di noi. Ma Dio ha scelto nella sua infinita ed eterna sapienza e bontà di non conseguire senza di noi la vittoria che è per noi. Abbiamo così compreso che il pregare e l'agire evangelico sono strettamente congiunti fino a diventare un tutt'uno. Il Signore Gesù ci chiama a questa unità di preghiera e di opere sante: la preghiera fedele e fervorosa diventerà l'anima dell'agire giusto e santo, mentre quest'ultimo sarà la conferma che la nostra preghiera era evangelicamente autentica.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Verso il nuovo Messale/4

La nuova edizione del Messale romano, che attendiamo per il febbraio 2020, non sarà semplicemente una traduzione letterale della terza edizione latina (2003) del Messale di Paolo VI (1970): esso riprenderà molto della traduzione e dell'adattamento italiano del Messale del 1983, con il quale abbiamo celebrato durante questi decenni. Tra le novità di questo Messale che saranno mantenute, pur con piccoli cambiamenti, segnaliamo anzitutto l'arricchimento della preghiera con nuove formule: vengono subito in mente le nuove collette alternative per le domeniche e le solennità, ispirate alle letture bibliche del giorno; ad esse si aggiungono le 34 nuove collette alternative per le ferie del tempo ordinario, le collette alternative per il comune della beata Vergine, le nuove orazioni alternative sulle offerte e dopo la comunione destinate alle ferie di avvento, natale, pa-

squa. Ad esse si aggiungono 17 prefazi nuovi e nuovi testi per la benedizione solenne alla fine della Messa. Accanto a queste novità, ricordiamo le nuove antifone alternative alla comunione, desunte dal Vangelo per le domeniche, le solennità e le ferie dei tempi forti dei tre anni. Si tratta di una novità che è stata troppo poco valorizzata, dal momento che siamo poco abituati a fare dell'antifona di introito o di comunione il canto del popolo: preferiamo attingere dai repertori di canti regionali oppure parrocchiali, con la conseguenza di non trovare sempre il canto più adatto alla singola celebrazione, e con il rischio di non intercettare l'obiettivo di legare in modo più evidente la parola proclamata al Vangelo con la comunione ricevuta, il pane della Parola e il pane del sacramento. Altre novità sono costituite dall'aggiunta di nuove formule per il saluto e l'atto penitenziale, per il

«Pregate fratelli», per l'invito a pregare il Padre nostro e per il congedo: l'afflato biblico di queste monizioni rivolte all'assemblea invitano a variare tra le possibilità previste dal Messale, più che inventarne di nuove. Tra i nuovi formulari citiamo ancora quelli alternativi per il rito di benedizione e di aspersione domenicale dell'acqua; quelli per le quattro Tempora, sul modello della preghiera dei fedeli. Ricordiamo ancora l'inserzione della preghiera eucaristica della chiesa svizzera (la preghiera V, nelle sue diverse varianti) e delle due preghiere eucaristiche della riconciliazione, approvate negli anni '70 dalla Congregazione per il culto. Al testo italiano del Gloria, del Credo, del Santo, del Padre nostro e dell'Agnello di Dio è accostato il testo latino, che dovrebbe essere conosciuto anche da tutti i fedeli. Infine vengono dedicate, in Appendice, ben 80

pagine alle melodie dei canti dell'Ordinario della messa e del proprio (Venerdì santo, Veglia pasquale, *Exsultet*): alcune sono melodie di nuova composizione, altre adattano il gregoriano tradizionale ai testi italiani. Di fronte a queste novità del Messale che stiamo per lasciare, ma che ritroveremo nel nuovo Messale, viene spontaneo chiedersi se in questi 35 anni siamo stati capaci di valorizzare tutto ciò che il Messale proponeva: la tentazione per colui che presiede la celebrazione eucaristica di adagiarsi ai formulari più noti, più facili da reperire, a volte più corti, è all'origine di una ripetitività che non è voluta dallo stesso Messale. A nulla vale un messale più ricco, se l'indolenza di chi è chiamato a scegliere le formule con cui pregare e far pregare l'assemblea, riduce tale ricchezza a un prontuario minimo da recitare a memoria.

don Paolo TOMATIS